

MARZIA

Marzia, figlia di Lucio Marcio Filippo, sposa giovanissima Catone nel 62 a.C. Incinta del secondo figlio, viene ceduta in moglie a Ortensio Ortalo. Alla morte di questi, nel 50, torna da Catone. Viene esaltata come esempio di amore coniugale e di fedeltà.

Quando il tribuno Catone venne da Lucio Marcio Filippo, mio padre, a chiedere la mia mano, io ero incerta e un po' spaventata. Sapevo della sua intransigenza. L'anno prima aveva mandato a morte i seguaci di Catilina: persino Cesare li avrebbe graziati ... Poi lo vidi: non molto alto, e imponente. Aveva il doppio dei miei anni, una moglie ripudiata e due figli. Mio padre mi assicurò: "Noli timere. Nuptiae sine manu erunt": non aver paura; resterai sotto la mia tutela.

E così fu. Amai Catone e gli detti presto un figlio. Lui era di poche parole: tornava tardi, la sera e spesso stanco e incupito. Non parlava molto con me, ma sapevo che mi amava da alcune fugaci tenere carezze.

Passarono quasi sei anni: avevo da non molto superato i venti e attendevo il secondo figlio. Catone era inquieto, in quei mesi. Era propretore, circondato da molti nemici; Cesare per primo, e anche con Crasso e Pompeo i rapporti erano difficili. Mi guardava spesso, pensoso. Poi, una mattina, mi raggiunse nel triclinium: "Marzia, tu sai che il nobile Ortensio ha chiesto mia figlia Porzia in moglie, anche se è sposata a Calpurnio Bibulo". "Ne sono al corrente. Ma tu hai rifiutato". "Sì. Io devo molto a Bibulo: e non oso togliergli la moglie. E poi ho bisogno di lui, anche se al senato lo irridono e Pompeo gli è nemico. Tu sai quanto mi sia costata la sua elezione a console: non mi resta molto, adesso. E ho bisogno di Ortensio: della sua influenza e delle sue ricchezze. Marzia: Ortensio ti ha chiesto in moglie. Vuole un figlio e tu ne hai uno, pronto nel tuo ventre". "Mio signore, ma il figlio è tuo! E io non voglio lasciarti!". "Marzia, sarai sempre nel mio cuore.... Ma Roma ha bisogno di me! Io sono l'unico che si può opporre a Cesare. Ma devo avere una carica adatta. E le cariche costano".

Abbassai la testa per nascondere le lacrime. Non potevo oppormi. E poiché ero ancora sotto la potestà di mio padre, Catone gli chiese di cedermi a Ortensio: e mio padre acconsentì. Così entrai in casa di un uomo tanto più vecchio di me: aveva già una figlia, Ortensia, ma voleva un maschio, per trasmettere i suoi beni. E un maschio nacque presto in quella casa, il figlio di Catone. Poi gliene generai un altro, e Ortensio mi fu grato. Mi trattava come una regina e non fui troppo infelice.

Passarono altri sei anni e Ortensio morì. Io tornai da Catone, ed egli mi prese di nuovo in moglie. "Marzia piacque tanto a li occhi miei [...] / che quante grazie volse da me, fei": ma fui io, che per amore, gli regalai la mia vita.

